

in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita
e di testimonianza
Ottobre 2017 - n. 4

Direzione e Redazione:
Via Guidotti, 53
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601
e-mail: indialogcm@virgilio.it
www.compagniamissionaria.it

Rivista bimestrale - anno XLVII
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405
IBAN: IT58S0623002402000016853676

Uscire dalla propria comodità

Ottobre mese missionario che ci ricorda l'impegno di guardare lontano, guardare oltre i nostri bisogni personali, guardare il nostro prossimo con lo sguardo di Gesù che è sempre uno sguardo di misericordia, di tenerezza, di amore. Missione è un continuo esodo, un camminare senza sosta... ce lo ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la prossima giornata mondiale missionaria: "La missione della Chiesa è animata da una spiritualità di continuo esodo. Si tratta di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 20). La missione della Chiesa stimola un atteggiamento di continuo pellegrinaggio attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia. La missione della Chiesa ispira

una esperienza di continuo esilio, per fare sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il "già" e il "non ancora" del Regno dei Cieli. La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso. Ecco allora perché dobbiamo preferire «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (ibid., 49).

Con queste parole apriamo questo numero di IN DIALOGO riportando diverse testimonianze delle nostre missionarie impegnate in più fronti, certe che imparare a guardare lontano ci aiuta a riportare al centro delle nostre vite l'essenziale della vita cristiana; camminiamo senza sosta, con coraggio ed audacia. ■

All'interno:

Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Un ricordo speciale e un grande grazie 4
- Essere sale e lievito 5
- Acconsentire all'armonia e alla bellezza 8

La non violenza attiva uno stile di vita

- Mai più violenza sulle donne 12

Associazione Guardare Lontano

- L'Africa nel cuore 14





Padre Albino – La sua eredità

Succede un po' a tutti di comprare, vendere, chiudere, ristrutturare case. Si cominciano i lavori, si fa una programmazione: togliere - abbattere - demolire, buttar giù muri che non serviranno più. E non sempre tutto procede come dovrebbe essere. E' un ricostruire, trasformare a nuovo l'ambiente affinché diventi adatto alle persone che vivranno lì... Ricreare cioè un luogo dove tutti possano abitare e soggiornare. Così sono stati i lavori di ristrutturazione della casa di via Guidotti iniziati nel settembre 2010.

Vi proponiamo alcune riflessioni interessanti legati alla vita quotidiana di questo periodo, svolti nelle celebrazioni eucaristiche domenicali. Stralci di pensieri tolti da alcune omelie proposte da p. Albino in quel periodo, che richiamano ancora oggi la nostra attenzione al quotidiano per rendere concreto nella nostra vita il salmo 136: "Se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori..."

- Il Signore mi perdonerà se quanto dirò in questa e nelle prossime domeniche si ispirerà non alla sua Parola, ma a quanto sta compiendo nella nostra casa di via Guidotti (che potrebbe essere chiamata la casa madre della CM). I lavori cominciati non si ispirano alla volontà di rendere la nostra casa più bella, più rispondente a un capriccio nei gusti della Comunità, ma più rispondente alle reali necessità delle sue inquiline. Così vengono abbattuti muri, creati nuovi ambienti, ecc. secondo un piano ben studiato. Così vogliamo rivedere la nostra vita perché sia più rispondente alla grazia che Dio ci ha donato chiamandoci nella CM. Una prima cosa che suggerisco sarà anche per noi quella di abbattere i muri delle nostre abitudini. Cominceremo così. Dopo un'ultima visita in Chiesa per un saluto al Signore, ci obbligheremo a un clima di silenzio... Andremo negli ambienti prescelti per il riposo senza perderci in chiacchiere e prima di cominciare la nostra preparazione per disporci al riposo, ci inginocchieremo accanto al letto e chiuderemo la nostra giornata con una scorsa retroattiva. Rivedremo la nostra giornata... Se sarà tutto a posto diremo una parola di ringraziamento al Signore e gli chiederemo il dono di un buon riposo; ...se invece ci sarà qualche partita da chiudere, soprattutto in fatto di carità, in fatto del buon vivere con l'una o con l'altra persona, ricorderemo il pensiero di S. Paolo agli Efesini (4,26-27,31-32) "Non tramonti il sole sopra il vostro malanimo e non datela vinta al diavolo. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira. Siate benevoli gli uni verso gli altri, perdonatevi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi in Cristo". Potrebbe essere sanata la situazione con il proposito di affrontare il mattino seguente colei o colui con cui siamo in urto ricordando quanto abbiamo recitato nella colletta della Messa di questa mattina: "O Dio che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge... Con questa volontà decisamente operativa mettiamoci a letto per un buon riposo in una felice notte! (domenica 19 Settembre 2010)...
- Continuiamo le nostre riflessioni nello spunto offertoci dai lavori che si stanno compiendo in casa nostra. Una prima riflessione ci è sollecitata dalle parole della Colletta che abbiamo appena recitata. Ci ha detto: "O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia..." Ogni volta che l'una o l'altra di voi va nell'ambiente lavori, scende con la notizia di altre demolizioni e di altre novità di intaccamento di quanto ci sembrava prima intoccabile. E probabilmente ci viene da scoraggiarsi pensando che, di questo passo, come si andrà a finire. Ma ricordiamo quanto ci ha detto la Colletta: la misericordia di Dio sana le ferite dei nostri peccati e che questa è la più grande manifestazione della onnipotenza di Dio. Allora coraggio! Dopo la tempesta tornerà il bel sereno e questo sarà espressione di vita nuova più fulgida della precedente.... Amiamo la sobrietà e la semplicità della vita, anche se i lavori in corso ci offrono la prospettiva di nuove comodità che, nel caso nostro, sono ricercate e volute per rendere sereno l'ambiente di vita, di lavoro, di dedizione ad ogni finalità di bene richiestoci dalla nostra vocazione CM... (domenica 26 settembre 2010)



- “Il tema che possiamo rilevare dalle letture di oggi, per i lavori che si stanno facendo in casa, è il tema della preghiera. La preghiera solo per i lavori? Credo che possiamo estendere l’insegnamento a tutte le espressioni della nostra vita: la vita di oggi e di domani....Ho sentito infatti di nuovi rafforzamenti fatto all’ambiente della cucina. Che il buon Dio ci difenda da



ogni pericolo e per questo gli diciamo, come ci suggerisce l’antifona: *“Io ti invoco, mio Dio, custodiscimi come la pupilla degli occhi, proteggimi all’ombra delle tue ali”*. Proprio come fa la chiocchia con i suoi pulcini quando tira l’aria di qualche grave pericolo...Lo stesso insegnamento lo cogliamo dall’apostolo Paolo, che lo raccomanda al discepolo Timoteo con parole e una insistenza superlativa...*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù...Annuncia la sua parola insistendo. Al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera esorta con ogni magnanimità e insegnamento”*. Se così, proprio così fosse la nostra preghiera per i lavori di casa perché vengano fatti bene e senza causare danno ai muratori e alla Compagnia Missionaria: credo che il buon Dio sarebbe abitualmente presente alla nostra necessità e tutto si volgerebbe bene. Oggi nel lavoro e domani nell’apostolato... (domenica 17 ottobre 2010)

- Il libretto “Messa quotidiana” propone oggi alcune domande che è bene porci ogni qual volta ci mettiamo in cammino per un lungo viaggio, a dare uno sguardo al nostro bagaglio: Abbiamo preso tutto? Abbiamo preso l’essenziale? Come fare un discernimento che ci dia una certa garanzia? Per un lungo viaggio il bagaglio è necessario. Ma è giusto anche domandarsi se quanto ci accompagnerà non sia troppo ingombrante e che non capiti di prendere con noi ciò che non servirà, lasciando invece a casa ciò che ci sarebbe necessario, al punto di non potere farne a meno. Abbiamo preso i lavori di casa che si stanno compiendo, come un richiamo alla nostra vita spirituale, un richiamo a coltivare, a perfezionare la corrispondenza alla nostra vocazione nella fedeltà quotidiana ogni giorno, attraverso opere concrete che sollecitano la nostra volontà di amore, la nostra generosità. L’onnipotenza di Dio, la sua grandezza infinita ci sia di aiuto, di richiamo, di stimolo per tutto ciò che può divenire strada alla santità.(domenica 28 novembre 2010)
- Sto leggendo una breve esposizione della vita e dell’opera di Madeleine Delbrel. Quando, dopo la sua morte, fu chiesto a un’amica che le era vissuta a fianco e che con Madeleine aveva condiviso la sua vita e l’attività, di scrivere qualcosa su di lei, scelse come titolo del suo articolo: “Il Vangelo di Madeleine Delbrel”. Il Vangelo infatti era la sua vita e dal Vangelo non si poteva separare. Ad esso faceva continuo riferimento in modo naturale, spontaneo e nella maniera più concreta. Abbiamo citato l’esempio di Madeleine perché ci sia esempio e guida. Tra i pensieri che ella ci ha lasciato ne ho trovato uno dal titolo: “Trovare Dio nella quotidianità” e dice: *“Ogni piccola azione, è un grande avvenimento/dove ci è dato il paradiso/dove possiamo dare il paradiso / Che importa ciò che dobbiamo svolgere/tenere in mano una scopa o una penna / parlare o stare zitti / Rapprezzare o fare una conferenza / curare un ammalato o battere a macchina / Tutto ciò non è altro / che la scorza di una splendida realtà / l’incontro dell’anima con Dio, rinnovata di minuto in minuto / ogni giorno cresciuta in grazia ogni minuto, ogni giorno fatta più bella per il suo Dio / Suonano alla porta? Svelti andiamo ad aprire / È Dio che viene ad amarci / Ci è data un’informazione? Eccola: È Dio che viene ad amarci / È ora di metterci a tavola? Andiamo / È sempre Dio che viene ad amarci”*.



Un programma che serve anche a noi. **Bisogna però che il nostro impegno quotidiano sia serio, sia profondamente animato dalla volontà di raddrizzare i nostri sentieri su cui si compie il cammino della nostra vita quotidiana.** (domenica 5 dicembre 2010)

dalle riflessioni di Padre Albino Elegante

Un ricordo speciale e un grande grazie

Antonietta Biavati, missionaria del Sacro Cuore, ci ha lasciato il 12 agosto, riportiamo il messaggio letto nel giorno del suo funerale a nome di tutta la Compagnia Missionaria.

Oggi per salutare Antonietta siamo qui in un piccolo gruppo, ma sappiamo che sono unite a noi tutte le missionarie e i familiari sparsi per il mondo.

Iniziamo dicendo un grazie al Signore per averci donato Antonietta che è stata una missionaria piena di zelo per il Signore e che ci ha sempre allietate con il suo modo accogliente e buono con tutti. Antonietta ha aderito alla Compagnia Missionaria del Sacro Cuore, nel 1957 (aveva 36 anni) ed è una delle prime otto missionarie che, fin dall'inizio ha fatto parte di questa nuova famiglia di persone consacrate al Signore rimanendo nel proprio ambiente, nella propria famiglia e svolgendo la professione di insegnante elementare.

Donna equilibrata che ha saputo portare avanti i suoi impegni conciliando la presenza nella sua famiglia, nella parrocchia ... Donna aperta ad affrontare le sfide del suo territorio sia a livello sociale che ecclesiale ... Donna convinta delle sue idee, decisa e serena nel sostenerle sempre senza rompere le relazioni, la comunione... Donna con una sua serenità e capacità di ripresa, con la disponibilità alla volontà di Dio anche nel lungo tempo della malattia ... Donna che coltivava con cura la sua formazione per svolgere la sua professione con passione e competenza e, nel contempo vivere la consacrazione al Signore in modo totale ed incarnato nella vita quotidiana nelle piccole e grandi cose che doveva affrontare.

E' stata anche disponibile ad assumere alcuni servizi ed incarichi all'interno della Compagnia Missionaria; eletta come rappresentante delle missionarie di vita in famiglia nel primo Consiglio della CM; per molti anni responsabile della formazione. Ha svolto ogni cosa con grande impegno.

Ricordiamo con gratitudine la festa dei suoi 80 anni celebrata nella parrocchia e dalla gente di Altedo che le voleva molto bene. Ne è testimonianza una pubblicazione molto bella realizzata in quella occasione.

Siamo molto grate anche a Stefano e

Rita e a tutta la sua famiglia ed alle tante persone che, nei lunghi anni della malattia le sono state vicine e le hanno voluto bene. E' stato un tempo lungo di purificazione e di attesa che ha richiesto molta fede, dedizione e amore.

Antonietta ci ha lasciate in un giorno significativo per noi che viviamo la spiritualità dehoniana. Il 12 agosto infatti ricordiamo la nascita al cielo di P. Dehon alla cui spiritualità si ispira anche la Compagnia Missionaria.

Con un cuore pieno di speranza chiediamo di vivere dentro il disegno misterioso di Dio grande e misericordioso nell'amore



Irene, Bianca, Cesarina con al centro Antonietta

Ci uniamo a P. Albino Elegante, nostro fondatore, a tutte le missionarie e familiari che ci hanno già lasciato, e qui ricordiamo anche Daria e Remo pure loro di Altedo, agli angeli ed ai santi ed insieme a loro chiediamo al Signore che accolga Antonietta nel Suo Regno di pace.

*per la Compagnia Missionaria
Martina Cecini*

Cara Martina,

Grazie per la vostra partecipazione al dolore per la perdita della cara zia Antonietta.

Anche se la malattia l'aveva costretta al letto e negli ultimi anni ad una perdita completa di reattività, si sente la sua mancanza.

Rita, i miei figli ed io abbiamo piacevoli ricordi della cara zia nonostante gli ultimi anni siano stati molto pesanti, causa l'impossibilità di un pur minimo rapporto con una persona che è stata invece sempre presente, attiva e brillante nella vita di tutti noi. L'amarezza nel constatare giorno per giorno questa "immobile presenza" ci ha provato parecchio, in particolare per la gestione delle persone che nel tempo si sono occupate di lei, persone alle quali va il nostro riconoscimento e la nostra gratitudine...

Nonostante tutto però abbiamo fatto il possibile per tenere Antonietta con noi e seguirla al meglio nel suo penoso cammino verso la meta finale.

Mi ha particolarmente commosso il fatto di trovare tra i suoi appunti, in modo occasionale, la frase che abbiamo voluto mettere nella foto ricordo; sono parole sue meditate quando ancora dedicava la sua giornata a vivere la sua missione.

Ti mando anche per posta alcune foto.

Non scrivo nulla di più ma tu ben sai quale affetto ci legava ad Antonietta.

Con comodo e se vorrete visionare i suoi diari, meditazioni, appunti e biblioteca, fammelo sapere che ci accordiamo.

Un saluto a tutte voi

Stefano

Essere sale e lievito

Intervista a Lisetta Licheri, missionaria da tantissimi anni in Mozambico, nel febbraio scorso è rientrata in Italia per alcuni mesi ma ora è di nuovo in Mozambico

La vocazione non nasce dal nulla è sempre inserita in un contesto di storia. Ci racconti la tua?

Non è facile ricordare tanti particolari dopo più di cinquant'anni. Ero una ragazza come tante altre, con l'esuberanza e tanti sogni dei miei diciannove anni. Sono sarda, (di San Vito, a pochi chilometri da Cagliari), amante del mare e della natura. Nata nel lontano 1940. Mio papà era contadino e mia mamma casalinga. Sono la settima di otto fratelli, due maschi e sei donne. Alla fine della seconda guerra mondiale è arrivata a casa nostra anche una zia materna col marito e tre figli. Erano arrivati dalla città di Fiume senza niente. Hanno vissuto da noi finché non sono riusciti a creare un minimo di condizioni per continuare la loro vita da soli. Ha vissuto con noi anche mia sorella maggiore con quattro figli che è rimasta vedova a trentadue anni. I miei genitori erano cattolici, mia mamma era praticante e mio papà frequentava solo nelle feste e nei funerali. Persone semplici, ma di una forte integrità morale. Pur con tante persone il clima familiare era sereno e "caldo". Ad un certo punto ho sentito l'interrogativo di come spendere la mia vita. Avrei potuto costruire una famiglia, ma mi sembrava una scelta molto stretta per i miei desideri. Dedicarla agli altri attraverso una consacrazione?

Negli anni sessanta si conoscevano solo gli Istituti Religiosi e questi non mi attiravano. Sentivo il desiderio di svolgere un servizio al prossimo e di una testimonianza discreta, anonima che mi permettesse di inserirmi in vari ambienti. Accantonai l'idea pensando che tale progetto non era per me. Pensavo: tra le mie sorelle e amiche c'erano giovani migliori di me. Il tarlo continuava a rodermi dentro finché ho conosciuto la Compagnia Missionaria, tramite il suo

Fondatore, Padre Albino Elegante. Finalmente avevo trovato il "vestito" che mi piaceva, un Istituto Secolare, dove le persone vivono la loro consacrazione nel mondo, inserite nei più svariati ambienti, a modo di sale e di lievito. C'era però un problema: l'Istituto era nato da poco ed aveva sede a Bologna e non c'era ancora alcuna consacrata. I miei genitori avevano i loro dubbi. Ricordo che avevano mandato mio fratello mag-



giore per conoscere l'ambiente. Dopo vari preparativi parto per Bologna. Erano già iniziati gli esercizi spirituali per cui trovai un clima di raccoglimento e di silenzio. Dopo gli esercizi mi sono inserita bene con le altre giovani che ho trovato, persone giovani e allegre. Ho fatto fatica invece ad abituarci ad un ambiente chiuso. Ero abituata alla vita di campagna, andavo in bicicletta ed in moto. I primi anni ho dovuto studiare. Al mio paese non c'erano ancora le

scuole medie. Ho frequentato le medie ed il corso di Infermiera Professionale e di Assistente Sanitaria, in vista di una futura partenza per il Mozambico. Nel 1964 ho fatto la prima consacrazione. Non sono mancate prove: la lunga malattia e morte di mia madre, la morte di mio fratello maggiore, a cui ero molto legata, e di mio cognato. Sono stata sul punto di desistere. Ho pregato e mi sono fidata e abbandonata al Signore e non mi sono pentita.

Partenze... ritorni..! Quali sfide hai dovuto affrontare?

Nel 1967, finita la formazione, ho preso la patente durante le vacanze, in preparazione alla partenza per il Mozambico. La preparazione è stata lunga, prima di arrivare in Mozambico. Premetto che essendo straniera, ho dovuto prima andare in Portogallo, essendo il Mozambico una Colonia portoghese. Qui ho dovuto frequentare un corso di malattie tropicali, imparare la lingua ed essere così autorizzata ad andare a lavorare in Mozambico. Il primo viaggio in Portogallo l'ho fatto in nave. Con me sono partite tre missionarie portoghesi: due destinate al Mozambico ed una al Portogallo. Dopo un anno di permanenza in Portogallo, c'è stata la partenza per l'Africa. Teresa Castro ed Ilda Candelaria sono partite prima di me perché erano insegnanti e dovevano essere sul posto per l'inizio dell'anno scolastico. Io sono partita il 21 dicembre e sono arrivata alla vigilia di Natale, come dono di Gesù Bambino. Il mio compito era quello di assistere i giovani del seminario e le persone dei dintorni. Gli alunni erano circa 150.

Due le sfide principali che ho dovuto affrontare: una a livello professionale, l'altra a livello culturale e linguistico. A livello professionale e deontologico

dovevo prendere decisioni ed eseguire attività che non erano di mia competenza, ma del medico. Era un problema di coscienza, tra scegliere di doverlo fare e non poterlo fare. I medici più vicini distavano settantacinque chilometri di solo andata e altrettanti per il ritorno, da dove risiedevo. Davanti alle situazioni che rientravano in questo ambito, caricavo il paziente in macchina ed andavo dal medico. Il medico era un militare e dopo alcune volte mi disse che se avessi continuato così non avrei resistito molto tempo, perché il disagio che affrontavo era pesante. Nonostante tutto mi incoraggiò e mi fece sentire con le spalle sicure.

Altra sfida è stata quella della lingua; avevo imparato quella portoghese. Mi dicevano che parlavo anche bene, ma questa era la lingua ufficiale, quindi parlata da pochi. Occorreva imparare la lingua locale, quella usata dalla maggioranza delle persone. Era importante per comunicare sia per il lavoro che per la pastorale. Purtroppo le lingue locali erano tante. Ne imparai una. Riuscivo a difendermi al lavoro. Col gruppo e con la comunità cristiana decidemmo di dedicarci alla promozione della donna, insegnando i loro diritti, misure igienico-sanitarie e alcune nozioni di salute materno-infantile. La donna non godeva di grande considerazione, i lavori pesanti doveva svolgerli lei. Le donne che avevano accesso alla scuola erano poche. Comunque, il lavoro non mancava. Uno spazio di tempo lo dedicavamo anche alla pastorale. Un'altra difficoltà era la lontananza dai propri familiari soprattutto per il fatto di non poter comunicare. I telefoni allora non funzionavano e le lettere impiegavano tre mesi per arrivare. Questa difficoltà veniva alleviata dal calore di tante amicizie, dei vicini che mi consideravano come parte della loro famiglia.

Quale vento spirava oggi in Mozambico?

A livello politico-militare il clima non è molto tranquillo. Dopo gli accordi di pace siglati nel 1992 la situazione politica non è stata sempre tranquilla. Tali accordi non sono stati rispettati. I risultati elettorali sono stati sempre truccati a vantaggio del partito del governo, per

decine di anni. Naturalmente il partito dell'opposizione reagiva anche con le armi. Spesso con danni materiali, ma anche provocando feriti e morti. Per lungo tempo ci sono stati dialoghi tra ambo le parti, ogni tanto si intravedeva un barlume di speranza, ma non approdavano alla pace. In alcuni momenti il paese è stato diviso in due e questo creava grandi disagi. Due anni fa sono stati scoperti dei grandi debiti, chiamati debiti occulti, fatti dall'ultimo Presidente emerito, provocando così una grande inflazione e disagio economico. Le riserve di moneta straniera si sono prosciugate e hanno creato sfiducia nei donatori, compreso il FMI che ha cessato di dare l'appoggio economico. Il costo della vita è salito alle stelle con gravi conseguenze per le fasce più povere con tagli alla Sanità e all'Istruzione. Questo ha creato malcontento tra le persone.

Fai un "bilancio" dei sentimenti che abitano nel tuo cuore in questo momento

Ho vissuto in Mozambico durante tutti questi anni, con un'interruzione di 16 anni, vissuti tra Portogallo e Italia. Poi nell'anno 2008 sono ritornata in Mozambico.

Guardando al passato, i sentimenti che vorrei esprimere sono di gratitudine per la solidarietà e l'amicizia incontrata nell'ambiente di lavoro. La serenità e gioia che vedevo nella gente, pur vivendo in mezzo a tanta povertà, mi hanno arricchita perché pensavo di dover dare tanto ed invece ho ricevuto molto di più! Alcune immagini ed esperienze mi accompagnano sempre e fanno parte della mia vita: la luce che illumina tanti volti di bambini e

di adulti, lo splendore e i colori della natura, sempre diversi e sempre nuovi, albe e tramonti indimenticabili, il chiarore del cielo trapuntato da miriadi di stelle... il cammino fatto riguardo alla donna e alla sua promozione. Il Mozambico è uno dei paesi dove le donne hanno fatto un lungo cammino di apertura. Si sono inserite nell'ambito politico, sociale, economico ed imprenditoriale ed hanno avuto un maggiore accesso all'istruzione. A livello ecclesiale ho partecipato alla nascita di una Chiesa locale, una Chiesa Ministeriale, Chiesa-famiglia, dove i cristiani si sono e si sentono responsabili di essa. Non posso dimenticare la sofferenza per le tante vittime provocate dalla violenza e dall'instabilità politico-militare.

Per il presente, gli aspetti positivi della mia vita sono: il saper cogliere quello che la vita mi offre, giorno dopo giorno, anche le piccole cose. Questo è il segreto per affrontare serenamente le cose meno gradevoli. In questo modo ho cercato e cerco di vivere la spiritualità dell' "Eccomi" e di offrire una testimonianza di donazione serena, secondo quello che il nostro statuto ci



Le prime missionarie in partenza per il Mozambico



propone. Riguardo al paese: vedo positivo la presa di coscienza dei propri diritti e responsabilità politica da parte di molti cittadini. Un grosso problema rimane ancora l'estrema povertà, il 43% di denutrizione tra i bambini con gravi conseguenze per il futuro, la corruzione ed il mancato raggiungimento della pace duratura e definitiva con conseguente sfiducia, insicurezza, che rende incapace da parte delle Forze dell'Ordine di combatterla.

Per il futuro, sogno una pace che sia definitiva, che permetta al Mozambico,

ricco di risorse economiche come gas e minerali, pietre preziose, pesca, legname pregiato e fauna, che tali ricchezze non siano esplorate da Multinazionali. Sogno di vedere il Mozambico libero dallo stato di povertà estrema, da tanti esploratori per potersi sviluppare e permettere ai cittadini di vivere una vita dignitosa e serena. Questo è anche il sogno del popolo mozambicano! Per

questo si prega e si spera!

Se tu dovessi scrivere un libro della tua vita che titolo gli daresti?

Non sono una scrittrice e non ho mai pensato di farlo. Sono state tante le esperienze vissute e le persone incontrate che mi troverei in difficoltà. In questo momento sceglierei questo titolo: **“Una vita sotto un cielo africano”**. L'Africa mi ha rubato il cuore. Il mio cuore batte contemporaneamente a due ritmi: quello italiano per le mie

origini e quello africano per quanto ho ricevuto durante la mia lunga vita. Se dovessi cominciare tutto da capo credo che non ci sarebbero cose molto diverse! Ci sarebbero tante altre cose da dire e raccontare, ma diventerei troppo lunga. Così concludo ripetendo e cantando con Maria: *“L'anima mia magnifica il Signore ed mio spirito si rallegra in Dio mio Salvatore...”*.

A cura di **Santina Pirovano**

“I piccolo, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha parlato solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonarci sempre...i poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti. Non aspettiamo oltre. Inventiamo...e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno di vita.”

Annalena Tonelli



Lisetta e Martina con le ragazze di Invinha

Acconsentire all'armonia e alla bellezza

Dal 19 giugno al 28 luglio 2017 Martina e Santina sono state in Indonesia dove la CM è presente nell'Isola di Java a Jakarta con Mudji e, a Bandung, con Susi; quindi nell'isola di Sumatra a Palembang con Ludo, Lucy e Antonia.

Un altro viaggio... altri sogni!

Scrivere per ricordare con gratitudine. Nella nostra lettera del 1 giugno 2017 Martina ed io comunicavamo la data della nostra partenza per l'Indonesia e alcune tappe importanti che stabilivano il programma da svolgere. Dicevamo che questa "comunicazione stimolava tutti quanti alla preghiera e ci avrebbe aiutato in maniera concreta a crescere nel "Noi CM". Al termine di questo viaggio possiamo dire che realmente è stato così. Prima di descrivere alcuni momenti vissuti con le sorelle indonesiane mi piace iniziare con un ringraziamento rivolto a quanti ci hanno accompagnato, pensato e ricordato nella preghiera: **grazie, obrigada, gracias, terima kasih**, veramente abbiamo sentito la presenza concreta di tutti. Siamo ancora "fresche" del viaggio e i ricordi scaturiscono spontaneamente, si tratta solamente di ordinarli e forse alcuni maturarli meglio.

Jakarta: il soggiorno a Jakarta al nostro arrivo (e alla fine della nostra visita) è stato caratterizzato da giornate vissute nella semplicità di un quotidiano tranquillo, sereno, nella casetta di Mudji. Per diversi motivi non avendo potuto andare a Yogyakarta per l'incontro della Famiglia dehoniana, ci siamo programmate altri incontri con Mudji e Susi. Insieme abbiamo potuto riflettere su alcune prospettive concrete e altri temi inerenti alla nostra spiritualità.

Jakarta è stata anche lo spazio dove incontrare i numerosi amici conosciuti in questi anni. Calorosa accoglienza reciproca, ascolto paziente, gioia del ritrovarci: sono quelle espressioni, quei gesti stimolanti che perseverano, che ci presentano anche sfide su come continuare e coltivare i nuovi germogli che crescono e vogliono farlo con noi, scoprendo un cammino di vita coinvolgente, che promette ed offre la gioia di Cristo.



Martina con la Compagnia Missionaria dell'Indonesia

Incorporazione perpetua di Lucy e Susi

Vicino a Bandung in un luogo molto bello, **Pratista**, abbiamo partecipato agli esercizi spirituali. Nei due giorni che li hanno preceduti, abbiamo scelto di fare un incontro nostro, tutte insieme. Abbiamo cercato di dialogare tra di noi, attente a cogliere le espressioni personali più profonde una ricchezza che ci ha aiutato anche a fare il punto sulle diverse tematiche che abbiamo preso in considerazione, tutto in continuità con il lavoro di accompagnamento formativo di Santina. Da molti anni lei ha questo importante compito per cui, a noi ed a lei sta a cuore questa realtà in crescita, ma soprattutto le persone che la incarnano: le indonesiane che fanno parte della nostra famiglia CM.

Gli esercizi Spirituali sono stati predicati da Padre Rudyanto OSC (Ordine Santa Croce) con un approfondimento sulla vita di S. Teresa del Bambino Gesù di Lisieux e di S. Francesco Saverio, unitamente al valore dei voti nella prospettiva del

Padre Nostro: «Sia fatta la tua volontà». In un clima di silenzio e di adorazione eravamo avvolte dalla bellezza della natura. In Indonesia la cura dei giardini è superlativa (non manca l'acqua) e questo luogo attorniato dalle montagne, pur se piuttosto umido, ci ha aiutato a lodare il Signore per la sua armonia e bellezza. In quel contesto c'è stata la cerimonia della lavanda dei piedi tra di noi: un momento davvero importante e di grande emozione.

Alla fine degli esercizi abbiamo celebrato la cerimonia dell'incorporazione perpetua di Lucy e Susi. In un clima intimo e con una liturgia semplice e solenne, nella gioia del "sì", il Signore ha donato alla CM e alla chiesa indonesiana queste due donne speciali, donne consacrate per stare nel mondo, come "fermento" nella massa. Abbiamo partecipato ad un momento unico di forte commozione e di profonda lode per questi due virgulti che stanno fiorendo. Erano presenti anche la mamma, il fratello, la cognata ed il nipote di Susi, i soli che sono riusciti a raggiungerla, essendo la sua famiglia non molto di-

stante da questo luogo.

Con questa cerimonia il gruppo delle cinque indonesiane ha completato il suo iter formativo e possiamo affermare che esse sono a pieno titolo membri della CM. È un traguardo che stupisce se pensiamo a come si è realizzato in un paese tanto lontano dall'Italia. Dobbiamo ringraziare il Signore per questa tappa importante che ci fa cogliere tutta la benevolenza di Dio. Abbiamo sentito P. Albino molto vicino ed anche Francesca Righi e Anna Santi dal cielo. Abbiamo anche percepito la preghiera di tutte voi che ci ha dato coraggio e forza. Un grazie sentito, riconoscente, lo dobbiamo sia a Santina che ad Anna Maria che, per molti anni hanno seguito con cura e tanto sacrificio questo piccolo gruppo, germogliato per la gratuità di Dio in terra lontana, un gruppo davvero convinto della propria vocazione e missione CM in Indonesia.

Palembang

Dal 7 al 16 luglio sono stata a Palembang. Mudji mi ha accompagnata e si è fermata con me solo alcuni giorni perché ha dovuto rientrare a Jakarta per lavoro. Il 13 luglio Santina è tornata da Flores direttamente a Palembang in compagnia di Antonia. Il 16 Santina e io siamo ritornate a Jakarta insieme come da programma.

Palembang è il primo luogo dell'Indonesia dove sono approdati i Padri Dehoniani nel 1926. La loro presenza in questa città e nell'Isola di Sumatra è ancora molto forte e radicata nel tempo. Ho potuto partecipare a due eventi: uno di animazione vocazionale rivolto agli adolescenti della Diocesi dove mi sono incontrata con il Vescovo; l'altro era l'incontro degli appartenenti alla Famiglia Dehoniana, dove si promuovono iniziative con lo scopo di realizzare un'intercomunicazione, come scambio di esperienze di vita tra le diverse espressioni dell'unica spiritualità dehoniana: sono momenti, occasioni per esprimere relazioni positive, aperte ed accoglienti della diversità delle forme e modalità, nell'unità della medesima spiritualità.



La presenza accogliente dei Padri Dehoniani

L'accoglienza dei Padri Dehoniani è stata una splendida fraterna conferma della loro stima. A Palembang ci siamo sentite davvero in famiglia e, nella loro casa, abbiamo realizzato i vari incontri sia personali che di gruppo ed abbiamo potuto incontrare alcune giovani che si stanno interessando alla nostra Famiglia.

A seguire, Santina ed io abbiamo attuato l'incontro con Ludo, Antonia e Lucy, che sono molto impegnate sia nel lavoro professionale che in parrocchia e inserite nel tessuto sociale di questo luogo. Abbiamo anche avuto modo di fare una visita a casa di Antonia e di sua sorella. Loro hanno inserito la loro casa in una Organizzazione approvata dallo Stato, dove gestiscono l'accoglienza di alcuni bambini, incluso un disabile.

Abbiamo anche avuto la possibilità di visitare alcuni luoghi dehoniani e di incontrare molte persone che avevano già conosciuto Santina. In questi luoghi è tenuta in grande considerazione la cura della natura. Ogni casa dove sono stata, ha il suo giardino ben curato, con bellissimi fiori e non man-

cano pesci e uccelli a rendere magico l'ambiente. Fanno sognare. Anche le persone esprimono calma e serenità. Le relazioni sono improntate a gentilezza e delicatezza, secondo un codice tradizionale preciso. Ringrazio Il Signore per questi incontri e per tutto quello che ho ricevuto in quei giorni.

Il viaggio a Flores con Antonia

Flores, come dicevamo nella nostra comunicazione, è un'isola che dista circa 2100 chilometri da Jakarta. Era il viaggio che sognavamo da tempo ma difficile da concretizzare per vari motivi. Uno di questi era la lontananza da Jakarta e anche la difficoltà a raggiungere le varie località intermedie per mancanza di voli diretti. Ci avevano anche avvisato che talvolta il brutto tempo può causare ritardi in tutto e fare brutti scherzi! Antonia è nata in quest'isola dove tuttora vive parte della sua famiglia. Il viaggio che faceva parte dei nostri sogni, ci appariva sempre come un "sogno proibito"! Ci spingeva a compierlo anche il desiderio di "uscire", di andare al di là della realtà CM indonesiana che già avevamo concretizzato



in questi anni, un modo per aprirci al nuovo, per vedere una diversa animazione giovanile e missionaria possibile in altri luoghi.

Questa volta, dopo esserci interessate ed aver valutato la nostra realtà CM indonesiana, abbiamo capito che era arrivato il tempo "favorevole" e che potevamo concretizzare questo obiettivo. Antonia, che conosce bene l'isola, ha fatto del suo meglio per organizzare le tappe da farsi. Inoltre l'isola di Flores ci sembrava un terreno fertile, favorevole all'accoglienza e alla semina della nostra spiritualità. Siamo in una delle isole più cattoliche dell'Indonesia. Qui hanno messo le radici un buon numero di Istituti religiosi, anche di fondazione italiana, attirati dalle vocazioni in continua crescita. Perché la nostra accoglienza risultasse più facile, abbiamo prima comunicato la nostra presenza sull'isola al Vescovo della diocesi di Ruteng, dove saremmo approdate. In questo viaggio a Flores non sono mancate avventure, disagi, contrattempi, ma comunque è stata un'esperienza positiva per tanti aspetti. Comunque di tutto questo ne parlerà Antonia nel suo articolo!

Famiglia Dehoniana Indonesiana

Proprio verso fine luglio era programmato l'incontro a Jogjakarta della Famiglia Dehoniana Indonesiana ed eravamo desiderose di partecipare. Non ci è stato possibile perché dovevamo andare a Jakarta, ad incontrarci con Mudji e Susi l'ultimo fine settimana 22-23 luglio. Con loro ci sarebbero state anche altre persone per un possibile discernimento vocazionale. Abbiamo tentato con Lucy,



ma nemmeno lei poteva, a causa del suo lavoro. Abbiamo comunque avuto provvidenzialmente un fuori programma con Padre Sugino ed alcuni padri dehoniani di passaggio a Jakarta. Abbiamo passato alcune ore insieme visitando alcuni luoghi della città con loro e pranzando insieme. È stato un momento bello perché abbiamo conosciuto alcuni dehoniani di altri paesi: Camerun, Brasile, Cile, Argentina, Spagna. Santina e Mudji ne conoscevano vari. Loro erano convocati a Yogyakarta, al Seminario Teologico della Congregazione, sul tema "Carisma e devozioni. Verso una identità dehoniana inculturata" dal 20 al 25 luglio. Ringraziamo per questa bella occasione di incontro fraterno.

Sguardo al futuro

La CM indonesiana in questo momento appare "come un piccolo gregge all'interno di una chiesa locale giovane e fiorente". Parole queste che ci erano state dette anni fa dal Vescovo di Jakarta quando eravamo andate a presentarci come Istituto, parole di speranza che, in questi anni, ci hanno fatto guardare al futuro con ottimismo, con fede. In questo momento vogliamo riconoscere il cammino che questo gruppo ha compiuto, non



Lucy e Susi

senza le sue difficoltà. Adesso, attraverso fatti concreti si trova a gestire la sua maturità, la sua capacità di organizzazione. La cerimonia di incorporazione perpetua di Susi e Lucy è stata un momento molto significativo e semplice. Questo evento segna in un certo senso un'apertura nuova, un guardare avanti per continuare una tappa diversa che apre l'orizzonte a nuove prospettive, che promuove germogli nuovi di altre probabili vocazioni. Sì, credo che sia l'inizio di una tappa che apre il cuore ad un clima di speranza e di creatività nuova. E' come riaprire le porte verso l'orizzonte che presenta un nuovo cammino, una seconda tappa. E' su questo cammino che la CM indonesiana ha vissuto e sta vivendo. Anche le ragazze che abbiamo conosciuto e che vogliono conoscere la CM attraverso

un cammino di discernimento, costituiscono in questo momento una grande speranza e anche una sfida da accogliere e maturare nella forza della fede. Sono vie nuove che si aprono e richiedono ancora ascolto, pazienza, discernimento. Mi viene spontaneo ripensare a questa visita richiamando alla mente alcuni passi del vangelo:

il seminatore che uscì a seminare, la vigna del Signore, il chicco di grano che muore per dare frutto C'è un tempo per seminare e un tempo per raccogliere.

L'ultima domenica a Jakarta Susi ed io siamo andate in centro per la celebrazione eucaristica nella Cattedrale. Proprio lì di fronte è stata costruita la più grande moschea di Jakarta. I due edifici sono separati dalla strada principale che riceve il grande traffico della città. Nei miei viaggi in Indonesia ho sempre portato un sogno dentro di me: poter entrare, almeno una volta, in una moschea. Non c'ero mai riuscita! Dato che eravamo in anticipo per la messa, a Susi è venuta l'idea di attraversare la strada per vedere se si poteva entrare nella moschea. Ci siamo avvicinate all'edificio e, dopo vari tentativi e tanta burocrazia, finalmente ci hanno permesso di entrare: scalze, con i nostri sandali in mano, in silenzio, ci siamo così avviate verso l'interno ma di questo ve ne parlerò un'altra volta!

*Martina Cecini
e Santina Pirovano*



Santina e Antonia a Flores con i giovani

Riproponiamo la figura di una donna di cui abbiamo già parlato nelle pagine di questo giornale. Ma ci sembra ancora molto attuale e in linea con il tema di quest'anno. Si tratta di Justine Masika Bihamba, una donna che viene dall'Africa. La Chiesa e la società hanno bisogno che le donne abbiano tutto il posto che spetta loro nel mondo "affinché l'essere umano vi possa vivere senza disumanizzarsi del tutto". Queste parole di Benedetto XVI al n. 55 dell'esortazione apostolica "Africa Munus" ci sembrano appropriate per introdurre questa figura coraggiosa e determinata, attivista per i diritti umani e artigiana della pace. Che il lavoro di persone come Justine "ci permettano riconoscerci come donni sacri con una dignità immensa" come augurava Papa Francesco nel suo messaggio per la 50ª giornata mondiale della Pace (2017).

Mai più violenza sulle donne: una rivendicazione ferma ma non arrabbiata

Justine Masika Bihamba viene dalla Repubblica Democratica del Congo – RDC - (ex-Zaire); è nata a Goma, il capoluogo della provincia orientale del Nord Kivu.

Se ci fosse chiesto quale è stato il conflitto più sanguinoso dopo la Seconda Guerra Mondiale, forse la maggior parte di noi non saprebbe rispondere. Se poi aggiungessimo che è accaduto in Africa qualcuno potrebbe pensare al Ruanda o alla situazione del Sudan. Ma, il conflitto più micidiale è avvenuto nella Repubblica Democratica del Congo, tra il 1998 e il 2003. Otto Paesi africani hanno partecipato nei combattimenti in territorio congolese, molti con l'intento di controllare le sue vaste ricchezze minerali. Circa un milione di bambini sono stati costretti a diventare soldati e due terzi delle donne sono state bersaglio di stupro e di altre forme di violen-

za sessuale. Questa è una situazione che purtroppo non è ancora finita. Molti degli ex-bambini soldato che erano stati riuniti alle loro famiglie nel Nord Kivu, nell'ambito del programma nazionale di smobilitazione, sarebbero stati reclutati di nuovo dai gruppi armati. Più hanno esperienza, infatti, più rischiano di essere reclutati di nuovo. Nella stessa regione è sconvolgente la situazione riguardo ai continui abusi sessuali e psicologici subiti da donne e bambine nel conflitto. Gruppi armati e forze governative continuano a violentare donne e ragazze. Vengono violentate persino le bambine e le anziane, alcune hanno subito stupri di gruppo. La cosa che inquieta particolarmente è che le violenze vengono commesse in pubblico, alla presenza dei familiari, compresi i bambini.

È in questo contesto che si inserisce la vita e l'azione di Justine.

Coordinatrice di SFVS

Justine è coordinatrice del "Synergie de femmes pour les victimes des violences sexuelles" (= sinergia di donne contro le vittime di violenze sessuali), un movimento che riunisce 35 associazioni impegnate nelle tutele dei diritti delle donne. Lei e la sua famiglia, così come diversi collaboratori del SFVS, sono stati minacciati e attaccati con regolarità a causa del loro lavoro. La sera del 18 settembre 2007 sei soldati armati fecero irruzione nell'abitazione di Justine a Goma, capoluogo del Kivu. In casa c'erano i suoi sei figli, di età compresa tra i 5 e i 24 anni. Minacciandoli con le armi, i soldati legarono i ragazzi e chiesero loro dove fosse la madre. Nonostante le suppliche, aggredirono la figlia 24enne (colpendola in viso e rompendole un dente) e successivamente tentarono di aggredire e stuprare la figlia più giovane: Justine rientrò in casa proprio mentre stava avendo luogo l'aggressione. Sulla soglia di casa Justine identificò uno dei militari, gli chiese cosa stesse facendo lì e chiamò immediatamente le autorità. Durante la telefonata i soldati fuggirono. Ma sono tornati in altre due occasioni, minacciando la famiglia e facendosi beffe delle accuse contro di loro. Questa e molte altre aggressioni rimangono impuniti, nonostante le promesse di fare giustizia e per questo le associazioni del





SFVS non smettono di resistere e di mantenere vigile l'attenzione nazionale ed internazionale.

Justine ha girato molto, soprattutto in Europa, per testimoniare la situazione di impunità che si continua a vivere nel suo Paese. Lei sa che ha sulla sua testa la spada di Damocle di Bosco Ntangana e dei signori della guerra che inferiscono in totale impunità ma, coraggiosa e determinata, non si arrende. Con signorilità e grande dolcezza lei continua a rivendicare per sé e per tutte le altre donne e uomini, schiacciati dai prepotenti, i loro diritti. Una rivendicazione ferma ma non arrabbiata, anzi un Vangelo di pace è quello di Justine. Proprio per questo stile di azione le è stato assegnato da Pax Christi Internazionale, nel 2009, il premio della pace.

“Gli anni orribili del coltan”

Forse in futuro qualche storico africano, ricordandosi che le grandi epoche storiche vengono definite dal nome dei minerali scoperti e lavorati (era del rame, del ferro...) chiamerà così, col nome di questo minerale da poco trovato nella regione dei Grandi Laghi, i due decenni a cavallo del 2000 segnati, nel Congo e nei Paesi vicini, da orribili genocidi.

Che cos'è il “coltan”? Una lega naturale di columbico e tantalio che possiede la caratteristica di essere tra i migliori superconduttori e quindi usato copio-

samente dalla tecnologia spaziale ma anche dalla componentistica interna dei cellulari e del “play-stations”. Un minerale quindi prezioso per il moderno progresso, ma ahimè causa non secondaria di lotte fratricide per impossessarsene e arricchirsi per primi, però sempre a vantaggio delle industrie dei Paesi del nord del mondo, che straguardano con il commercio illegale delle cose nascoste dalla fondazione della madre-terra nel suo sottosuolo.

Justine, con la sua voce ferma e dolce, continua a denunciare questa situazione che è la causa di tante violenze. Alla consegna del premio alla pace di Pax Christi Internazionale lei affermava: “Gli interessi famelici di alcune multinazionali che vogliono accaparrarsi ad ogni costo le risorse minerarie del Kivu non fanno esitare ad acquisire i minerali estratti anche tramite conflitti



armati”. La stessa denuncia la possiamo leggere in un rapporto del luglio 2009 dell'ONU: “Alcune società multinazionali non esitano a prefinanziare imprese bancarie che foraggiano gruppi armati. È stata raggiunta la perversione dell'attività commerciale. Così le risorse minerarie diventano una maledizione perché diventano un veicolo di omicidi, stupri e saccheggi invece di contribuire al soddisfacimento dei bisogni sociali fondamentali e alla pace”. In quest'inferno di dolore e di morte, vera catastrofe umanitaria, Justine, insieme alle sue compagne, si erge a paladina delle innumerevoli vittime della violenza curando corpi e spiriti; ridonando in particolare a tante donne la dignità di vivere dopo aver subito abusi sessuali abietti, insopportabili e indescrivibili. La sua organizzazione non dimentica, però, di ricorrere alla giustizia anche internazionale per affermare i diritti della persona e, appena possibile, chiamare gli autori dei crimini a rispondere dei loro misfatti in pubblici processi. Il suo grande desiderio è una riconciliazione tra tutte le parti in causa.

“Ho un lavoro da fare”

Quando si chiede a Justine il motivo della sua permanenza nel Paese nonostante tutte le minacce lei risponde con semplicità: “Ho un lavoro da fare”.

Forse noi tutti abbiamo un lavoro da fare; un lavoro più in vista o più nascosto, non importa. Quello che conta è che sia fatto con competenza e con passione per il pieno fiorire di noi stessi e per il servizio dei nostri fratelli e sorelle.

Maria Lúcia Amado Correia
luciacmporto@yahoo.com

Esperienza di volontariato estivo in Guinea Bissau

L'Africa nel cuore

La prima esperienza africana in Mozambico nel 2015 ha lasciato un segno indelebile nel mio cuore. Non so descrivere bene, un senso di pace, amore e voglia di rivivere tutti quei momenti passati laggiù, di riabbracciare tutti i bambini. Tutto questo poi ho scoperto che si chiama “mal d’Africa”.

Quando lasciasti quella terra con un arrivederci promisi a me stesso che ci saremo rivisti: il mal d’Africa ti spinge a ritornarci. Sono passati esattamente due anni da quella promessa e questo periodo è servito a rafforzare sempre di più un legame d’amore fraterno con questa meravigliosa terra. Infatti come socio ho collaborato con varie iniziative per sostenere i vari progetti che l’Associazione Guardare Lontano promuove.

Destinazione diversa

Quest’anno ecco l’opportunità di ritornare lì ma con una destinazione diversa, anche se in cuor mio speravo di ritornare in Mozambico, ma la necessità ci ha portato in Guinea Bissau. Infatti qui le mis-

sionarie gestiscono la scuola S. Paolo che necessitava di una risistemazione generale. Siamo partiti con un piccolo progetto, ridipingere tutto l’interno della scuola. Arrivati a Bissau ci hanno ospitato nella loro casa vicina alla scuola. Siamo rimasti qui un mese, trascorso tra lavoro e condivisione della vita. Qui è tutto diverso dal Mozambico, come diverso è il clima, le coltivazioni e il modo di costruire le loro capanne. Una cosa è certa, nonostante le culture diverse, la semplicità delle persone è unica, la cordialità di un popolo che ha poco e offre quel poco che gli serve per vivere. L’accoglienza e l’affetto dei bambini che con il loro sorriso e la luce che gli splende negli occhi dicono veramente tanto, nonostante le lingue siano diverse si riesce a comunicare perfettamente.

San Paolo... riferimento per molti

Nella realtà conosciuta come “Escola Sao Paulo” vivono le missionarie Antonietta e Ivone guineane e Bina portoghese.

Antonietta è la direttrice della scuola che accoglie circa 450 bambini e bambine che frequentano le elementari e le medie. Bina collabora nella segreteria della scuola, mentre Ivone gestisce una sartoria dove lavorano una trentina di persone per lo più donne, che imparano un mestiere e ricavano quel poco per tirare avanti. Qui la gente viene a chiedere un po’ di tutto: acqua potabile, medicinali e addirittura le donne chiedono di essere accompagnate in ospedale nel momento del parto. E poi tanta gente trova lavoro come insegnanti, guardiani, bidelli, lavori in cucina e tanto altro.

Oltre alla scuola e alla sartoria, San Paolo è anche punto di riferimento della comunità cristiana di questo quartiere, dove si svolgono varie attività dalla messa domenicale, alle prove del coro e tutti gli incontri dei vari gruppi di giovani. La Messa, nel periodo delle piogge, viene celebrata all’interno della scuola: due aule comunicanti divise da pannelli che per la celebrazione vengono aperti e tutto diventa un ambiente unico per ospitare tante persone, mentre quando non



piove si celebra sotto gli alberi.

Durante la nostra permanenza, con amore, forza di volontà e con l'aiuto fondamentale di alcuni ragazzi guineani, siamo riusciti nel nostro scopo: far diventare San Paolo più bello ed efficiente. Abbiamo dipinto tutte le aule, ma anche tutto l'esterno, porte e finestre con colori vivaci. Insomma oltre alla funzionalità abbiamo aggiunto anche la bellezza estetica, con immensa gioia di tutti noi. La squadra, molto caparbia e determinata era composta da Paola, Alfonsina, Elisa ed io – volontari italiani –, poi Daniel, Jaime, Ahilton, Domingos e Rui, ex studenti del posto e con la collaborazione di Antonietta e Bina e di qualche insegnante presente saltuariamente. In dieci giorni abbiamo completato tutto l'interno facendo un discreto lavoro, poi ci siamo dedicati alla tinteggiatura esterna completando con il rivestimento di mattonelle super colorate la facciata che dà sulla strada; io penso che abbiamo dato colore e vivacità ad una struttura che nell'anima era piena già d'amore e di calore.

Conoscere altre realtà

Oltre al lavoro non sono mancate le visite ad altre missioni in altre città. Siamo stati a Bafatà dai sacerdoti della diocesi di Verona, don Giuseppe e don Lucio, molto gentili e molto ospitali i quali ci hanno mostrato un poco la città e il lavoro che svolgono in collaborazione con la diocesi di Bafatà e il vescovo dom Pedro Zilli. Ci sono laici che lavorano con loro, abbiamo conosciuto una coppia di bra-

siliani come il vescovo, che dopo il matrimonio hanno deciso di trascorrere tre anni qui con un progetto per le donne in gravidanza e le neo mamme nell'Ospedale della città, ma anche a sostegno dei centri nutri-

zionali della zona. Sono arrivati qui già da un anno e ci rimarranno almeno per altri due: ragazzi meravigliosi!

Abbiamo visitato la missione di Suzana a quattro ore di distanza da Bissau, su una strada molto dissestata al limite della percorrenza, ma ne è valsa la pena. Lì ci attendeva padre Giuseppe Fumagalli, più conosciuto come padre Zè, che insieme alla sua comunità ci ha ospitato per tre giorni. È un missionario del Pime in Guinea Bissau da 50 anni, una persona straordinaria che riesce a fare due cose contemporaneamente. Ho avuto la fortuna di parlare molto con lui, seguendo mentre svolgeva le sue numerose attività. Mi ha raccontato delle prime missioni portoghesi in Guinea, delle tante difficoltà che il cristianesimo ha incontrato in quei villaggi, della loro cultura e dei cambiamenti avvenuti, come la costruzione di chiese, ponti e villaggi: insomma è stato per me come legge-



re un meraviglioso libro. Sono rimasto ore ed ore ad ascoltarlo, infatti questo incontro mi ha trasmesso tanta cultura e tanta gioia. Incontrare e parlare con questi grandi missionari mi emoziona tantissimo, li ascolterei per giorni interi. La stessa emozione l'ho provata quando ho conosciuto padre Elia Ciscato in Mozambico... sono persone straordinarie perché dedicano tutta la loro vita ai più deboli tra mille pericoli e difficoltà, infatti molti di essi hanno perso la vita in questi luoghi.

Entusiasmo e forza dai bambini

Adesso che sono ritornato a casa ripenso a quel mese trascorso laggiù, ai bambini che ci hanno dato la forza e l'entusiasmo di fare quello che abbiamo fatto. È il loro pensiero che ci spinge ora a fare di tutto per dare continuità ai progetti che ci sono. Sono loro che ti spingono su un aereo per raggiungere l'altra parte del mondo, sono loro che fanno diventare breve anche un mese trascorso laggiù. Sono sempre loro che ti fanno piangere il giorno della partenza e sono ancora loro a lasciarti quel segno indelebile nel cuore che ti fa muovere ancora di più per dare un aiuto. Il nostro superfluo è vitale per loro ed io vi assicuro che raccoglierò tutto il superfluo che mi capita davanti e appena si presenterà l'occasione ritornerò da loro un'altra volta, poi un'altra volta e... un'altra volta ancora.

Il mio cuore è diviso ormai tra la mia famiglia italiana e la mia immensa famiglia africana, quindi arrivederci Guinea Bissau!

Dare colore

L'amore per i bambini mi ha portato a fare questa esperienza in Guinea Bissau. Sono partita dall'Italia con altri amici volontari per realizzare il progetto di "Dare colore alle pareti della Scuola San Paolo". Grazie all'aiuto di tre ex alunni e di qualche professore ho avvertito che man mano che il lavoro proseguiva il colore prendeva forma non solo nei muri ma raggiungeva i cuori di ciascuno disegnando il sorriso sui nostri volti. La condivisione, la collaborazione, il sentirsi dipendenti l'una dall'altro per me è stata una ricerca meravigliosa. Conferma che il lavoro fatto con il cuore supera ogni limite, il lavoro non è fatica se fatto con entusiasmo e soprattutto diventa gioco quando guardiamo il "mondo" come Gesù ci ha insegnato. Questo viaggio non è stato solo fisico ma soprattutto dell'anima che racchiudo nel cuore per sempre. Spero di ritornare presto tra questo popolo straordinario, rispettoso e accogliente per lasciare ancora una volta la mia piccola impronta d'amore.

Alfonsina D'Antonio

Pio Santonicola



Guardare Lontano onlus

Conosci un po' il
francese o l'inglese?
Hai voglia di
darci una mano?

a Bologna e
Sant'Antonio Abate



Volontariato in Italia BOLOGNA

• Spazio accogliente

Accoglienza di mamme con bambini da 4 a 12 mesi due sabati al mese 1° e 3° in collaborazione con la Caritas di Via Bellinzona 6.

Viaggi di conoscenza e condivisione

• **Formazione per Esperienza di volontariato estivo**
in Mozambico e Guinea Bissau

Il tuo aiuto per la loro crescita PROGETTI DI SOSTEGNO ALLO STUDIO

Un Sorriso per San Paolo - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a bambini e bambine
della scuola San Paolo a Bissau

Armandinho - SAD

Sostegno a distanza
rivolto a ragazzi e ragazze
delle scuole di Maputo

Fondo Scuola e Napipine

Rivolto in prevalenza
a ragazze delle scuole
e università di Nampula

RIFERIMENTI

Bologna Paola Berto: 339.3929740 – Edvige Terenghi: 366.4229079
S. Antonio Abate (NA) Lucia Capriotti: 393.7428921
Brugherio (MB) Orielda Tomasi: 333.4952178 – Cecilia Benoit: 339.8472800

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**

Direttore responsabile:
Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni -
Anzola dell'Emilia Autorizzazione Tribunale
di Bologna n. 2962 del 12.10.1961



**GUARDARELONTANO
ONLUS.ORG**

Via Guidotti, 53 – 40134 Bologna
info@guardarelantonoonlus.org
Cell. +39 339.7190717